

La difesa del sindacato autonomo di polizia

«Federico ucciso da un infarto, non dagli agenti»

Il segretario Tonelli: «Le percosse non sono state letali, giusto chiedere la revisione del processo». Gli applausi? «Per difendere la nostra categoria»

■ ■ ■ CHIARA PELLEGRINI

ROMA

■ ■ ■ «Aldrovandi è morto a seguito di un arresto cardiaco e non per le percosse dei poliziotti che invece hanno agito secondo il codice». All'indomani dell'applauso riservato dal Congresso del Sap ai poliziotti condannati per la morte del giovane ferrarese, Federico Aldrovandi, deceduto durante un controllo di polizia il 25 settembre del 2005, il segretario del Sindacato autonomo di polizia (Sap), Gianni Tonelli, prova a difendere i suoi ed un gesto duramente condannato anche dal ministero dell'Interno Angelino Alfano che ha tuonato «È un gesto gravissimo e inaccettabile e ancor più grave e inaccettabile perché compiuto da uomini che con la loro divisa rappresentano lo Stato e non possono disconoscere il senso di una sentenza passata in giudicato».

Segretario cosa ha significato l'applauso di ieri?

«L'episodio è stato strumentalizzato. Era una riunione a porte chiuse».

A «porte chiuse» mica tanto c'era anche un cronista dell'Ansa...

«Il giornalista c'era perché sarebbe dovuto intervenire anche Alfano. Era un incontro interno con i nostri 300 delegati. Voglio che sia messa in chiaro la genuinità delle nostre intenzioni».

Non erano applausi per i poliziotti?

«Sì lo erano, ma era anche un applauso per difendere la nostra categoria troppo spesso accusata ingiustamente. Vogliamo portare avanti un'operazione di verità. A Terni, per esempio, lo scorso giugno un poliziotto è stato accusato di aver caricato il sindaco (Leopoldo Di Girolamo ndr) ed avergli procurato una lesione in testa. Poi si è scoperto con un

filmato che non erano state le manganellate di un poliziotto ma l'ombrellata di un amico».

Tonelli quindi per lei gli agenti coinvolti nel caso Paolo Forlani, Luca Polastri e Enzo Pontani, condannati dalla Corte di Cassazione il 21 giugno 2012 per eccesso colposo in omicidio colposo a tre anni e sei mesi, tre anni dei quali coperti dall'indulto, sono innocenti?

«Il mio convincimento e quello di tanti miei colleghi è che il bombardamento mediatico abbia condizionato, come aveva condizionato noi, anche il collegio giudicante. È giusta la richiesta degli agenti di una revisione del processo. Ad uccidere Aldrovandi non sono stati loro».

Il ragazzo dunque è morto di freddo?

«Aldrovandi è morto per arresto cardiaco. Un arresto non procurato dalle percosse degli agenti, come hanno dimostrato due consulenti tecnici nominati dai magistrati. Non vi è stata nessuna pressione sul cuore causata da una pedata degli agenti. La macchia intorno al cuore, che si vede nella fotografia scattata dal tecnico di parte, non è un ematoma. Il medico legale ha detto che si trattava di una macchia ipostatica. Cioè macchie che compaiono dopo la morte a causa della stasi del sangue. Tant'è che l'anatomopatologo che ha effettuato l'autopsia ha reciso la macchia per vedere se usciva sangue. E non ne uscì. Viceversa se fosse stato un livido sarebbe dovuto uscire del sangue».

Dagli atti però risulta il sequestro di due manganelli rotti...

«Gli sfollagente si sono rotti perché, vecchi e logori, avevano perduto la loro elasticità. Sono stati usati, come risulta

dagli atti processuali, per colpire il tronco e il basso ventre».

E le lesioni ai testicoli, le escoriazioni?

«I calci ai testicoli non corrispondono a verità. Nella colluttazione Aldrovandi è finito sul cofano della macchina, per scappare ha sbattuto i testicoli sullo sportello dell'auto che era aperto. Le escoriazioni se l'è procurate tentando di dimezzarsi».

Dunque ci sarebbero tre sentenze sbagliate...

«Nella storia della Repubblica ci sono decine di sentenze risultate poi errate. Si è trattato di un giudizio affrettato condizionato, anche, dal battage mediatico».

Secondo lei aveva ragione l'ex procuratore di Ferrara Rosario Minna nell'udienza preliminare del processo Aldrovandi bis parlò di «fogna mediatica»?

«La decisione di martedì del Tribunale di sorveglianza di Bologna di confermare il carcere per Forlani, Segatto e Polastri dimostra questo. Abbiamo tre giudici di sorveglianza che si sono espressi sulla pena, Bologna, Padova e Milano. Soltanto a Bologna si è deciso per la carcerazione, questo perché a Bologna c'è un ambiente fortemente condizionato».

Il ministro Alfano ha annunciato che revocherà l'appuntamento che aveva con voi martedì prossimo...

«Il ministro, come il presidente del Consiglio e il presidente del Senato sono vittime, come la gran parte dei cittadini, del bombardamento mediatico. Desse- ro mandato ai loro uffici legali di leggere gli atti processuali, verifichino se le cose che sosteniamo hanno fondamento. Noi intanto, a breve, pubblicheremo online gli atti, così ognuno potrà formare un giudizio personale».



NESSUNA TORTURA

■ *Non vi è stata
nessuna pressione sul
cuore causata da una
pedata degli agenti.
La macchia intorno
al cuore non è
un ematoma: il medico
legale ha detto
che si trattava di una
macchia ipostatica*

COLPA DEI MEDIA

■ *Il ministro
dell'Interno Alfano
è vittima, come la gran
parte dei cittadini,
del bombardamento
mediatico*

LA SOLIDARIETÀ

■ *Erano applausi
per i condannati,
ma era anche un
applauso per difendere
la nostra categoria
troppo spesso accusata
ingiustamente.
Vogliamo portare
avanti un'operazione
di verità*



Il segretario nazionale del Sindacato autonomo di polizia Gianni Tonelli [Ansa]